

PRESENTAZIONE

Privilegio è una parola dal doppio significato, come molte nella lingua italiana e come tante di quelle che abbiamo esplorato nel corso di quasi vent'anni. Privilegio è qualcosa che ci distingue e ci onora, ma può indicare anche qualcosa che attiene all'ingiustizia e alla tracotanza del potere. «I diritti degli uomini devono essere di tutti sennò chiamateli privilegi», diceva Gino Strada.

Questo numero si muove sulla dialettica intrinseca alla parola scelta.

Si apre con l'Europa, il nostro grande privilegio comune, conquista mai compiuta e sempre a rischio, eppure indispensabile. Ben lo spiega Nicolas Schmit, commissario per l'Occupazione, gli Affari sociali e l'Integrazione, nell'intervista che ha rilasciato a Tullio Ambrosone e Raffaella Cascioli. Il politico lussemburghese parla della democrazia, del modello sociale europeo e della libertà di circolazione che rendono i cittadini dell'UE dei "privilegiati" rispetto ad altre aree del mondo. Ma indica anche i settori nei quali l'Europa è ancora insufficiente e deve progredire: transizione digitale, redistribuzione, politica di coesione, armonizzazione fiscale, allargamento, ruolo nella soluzione dei conflitti.

Il privilegio di essere europei è il titolo della sezione dedicata a Jacques Delors, uno dei grandi padri dell'Europa contemporanea, scomparso lo scorso 27 dicembre; lo ricordano tre personalità che lo hanno conosciuto da vicino: Enrico Letta, Pascal Lamy e Christine Verger. Avremmo voluto parlare anche del "privilegio della pace", vocazione e obiettivo primari indicati dai Padri Fondatori dell'Europa, purtroppo oggi drammaticamente traditi e non soltanto nel nostro Continente. L'auspicio attuale, dunque, può essere soltanto quello che l'UE riesca a trovare l'unità e la forza per affermare la sua presenza e la sua azione nell'avvio di un percorso negoziale, costruendo al contempo una Difesa davvero comune.

La sezione successiva, Il privilegio delle istituzioni, si apre con l'intervista con Nadia Urbinati, in cui la politologa analizza il venir meno del ruolo e del consenso dei partiti e il progressivo emergere e rafforzarsi del populismo, un cambiamento che ha segnato e continua a segnare in negativo la nostra democrazia. Carla Bassu ci spiega l'incompatibilità (almeno teorica) del privilegio con i sistemi democratici e dell'anomalia costituita dalle monarchie con le loro legittimazioni a vita e su base ereditaria.

Parliamo poi del "privilegio" delle Regioni e Province a Statuto Speciale, con particolare attenzione alla storia e alla realtà del Trentino Alto-Adige (Lorenzo Dellai intervistato da Marco Fonte); dello spopolamento e delle difficoltà di accedere al cambiamento necessario da parte delle aree interne, la cosiddetta "Italia vuota" (titolo del volume pubblicato da Filippo Tantillo, qui intervistato da Alfredo Marini).

Paolo Guerrieri apre la sezione Privilegi economici e fiscali, uno degli ambiti nei quali il "privilegio" fa sentire la sua forza con particolare irruenza, tracciando un quadro della situazione monetaria internazionale con focus sul dollaro, in particolare sui mutamenti intervenuti nel corso dei decenni rispetto al suo ruolo come valuta di riserva e di scambio internazionale.

Dei paradisi fiscali europei si occupano Tullio Ambrosone e Gabriele Furia, mentre Andrea Lamberti racconta l'incredibile storia del fisco italiano fra tentativi di riforma, eccezioni e benefici che si sono tradotti in un risultato sostanzialmente iniquo. E a proposito di disuguaglianze e di iniquità illuminante è l'articolo di Maurizio Franzini sui lavori strapagati, dai top manager, i cui compensi tra il 1978 e il 2022 sono cresciuti di oltre il 1.200% mentre quelli dei lavoratori di poco più del 15%, agli influencer e alle superstar dello spettacolo e dello sport.

Dei contributi pubblici di cui ha goduto per decenni la grande industria italiana, a partire dalla Fiat, del rapporto tra Stato e industria nel nostro Paese e delle sue più recenti evoluzioni parla Mario Perugini nell'intervista rilasciata a Raffaella Cascioli.

Il "merito", che il magistero di don Lorenzo Milani sembrava aver spazzato via per sempre, è riemerso negli ultimi decenni e recentemente con forza nel nome del Ministero

dell'Istruzione del Governo Meloni. Ma esso è «una finzione necessaria», spiega Louis Maurin nell'intervista di Nicolò Conti, che apre la sezione Privilegi sociali, sottolineando però che la sua valutazione non può mai essere sganciata dal contesto culturale e dalle condizioni di partenza.

Proprio sulla mobilità sociale, così carente in Italia, scrive l'economista Anna Soci, analizzando una serie di dati dai quali il nostro appare un Paese fermo, quasi cristallizzato, dove troppo spesso alla nascita di un individuo corrisponde una prevedibilità del suo destino.

L'intreccio tra genere, razza e classe nel pensiero della scrittrice, attivista e femminista afroamericana bell hooks è al centro dell'interessantissima analisi di Francesca Bertozzi Iacoboni, che si estende a descrivere il modello di giustizia sociale della filosofa femminista statunitense Nancy Fraser. «Il femminismo serve anche agli uomini» ci dice Lorenzo Gasparrini, filosofo e studioso di argomenti di genere, nell'intervista rilasciata a Federica Merenda, analizzando le «trappole» del patriarcato.

Nella sezione Diritti o privilegi? si parla di settori diversi, tutti emblematici della parola scelta: la stampa libera (Camilla Folea), Internet (Raffaella Cascioli), il diritto di voto che le donne hanno conquistato in Svizzera soltanto negli anni Settanta dopo una lunghissima battaglia (Lara Martelli), la casa (Noemi Paolucci). E poi l'inganno del privilegio, le corsie preferenziali che portali online, giganti del commercio in Internet, compagnie aeree propinano agli utenti, "upgrade" offerti in nome dell'esclusività che rapidamente si traducono nel suo contrario, nell'omologazione (Marco Giudici).

Il privilegio di essere contiene articoli che hanno a che fare con la psicoanalisi declinata in senso personale e politico (Sarantis Thanopoulos), con la salute mentale e gli strumenti pubblici di intervento (Filippo Sensi, Emanuele Caroppo et. al.), con la plusdotazione e i problemi che ne derivano (Michela Riva e Maria Ancillotti), mentre Bruno Bignami svolge una disamina del "privilegio" in chiave profondamente sociale ed esistenziale.

In Storia, cinema, pedagogia troviamo un'affascinante intervista immaginaria di Federico Smidile agli ultimi reali assoluti di Francia, emblemi per eccellenza del privilegio: Luigi XIV, Luigi XV, Luigi XVI e Maria Antonietta. Mazzino Montinari riflette su alcuni

film molto diversi tra loro, mostrando le molteplici declinazioni del termine, impossibile da seguire secondo una sola direzione. Sul ruolo della scuola e sul valore pedagogico della letteratura nella conoscenza di se stessi scrive Lilia Bellucci.

Infine, le consuete rubriche delle segnalazioni librarie (Pierluigi Mele) e delle citazioni famose (Gianmarco Trevisi).

In questo numero abbiamo voluto ricordare anche due persone che non ci sono più, molto importanti per l'AREL e per Nino Andreatta e lo abbiamo fatto attraverso due loro scritti proprio su questa rivista: Giampaolo Andreatta, storico Direttore generale della Provincia Autonoma di Trento, che ci ha lasciati il 17 gennaio di quest'anno; e Carlo Masini, per quasi vent'anni tra i più stretti collaboratori del nostro fondatore, scomparso il 6 febbraio 2014. Entrambi i loro articoli, Quando il confine non è una riga. Il caso dell'area attorno al Brennero (pubblicato nel 2008, qui a pag. 53) e Elezioni, democrazia e televisioni (pubblicato nel 1994, qui a pag. 147), conservano una stupefacente attualità. (M.C.)